



## **IL PERCORSO ITALIANO DAL VERTICE DI GLENEAGLES**

**Policy paper della Coalizione Italiana Contro la Povertà in preparazione del Vertice G8 2006  
San Pietroburgo 15 – 17 luglio**

---

**Organizzazioni che aderiscono alla Coalizione Italiana contro la povertà:**

Acli, Action Aid International, Agesci, Aifo, Amici dei popoli, Amref, Arci Oblò Torre del Greco, Associazione Ong Italiane, Associazione Ricerca e Cooperazione, Campagna "No excuse 2015", CBM Italia, CCS, Centri per la pace Cesena e Forlì, Cestas, Cesvi, CGIL, Cilap Eapn Italia, CINI, Cipisi, CISL, Cisiv, Cittadinanza Attiva, Civitas, CNCA, CND, Coopi, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, CTM Altromercato, DPI-Italia, F.I.S.H, FEDERHAND ONLUS, Fivol, Fondazione Banca Etica, Fondazione Colombia te quiere ver, Forum del Terzo Settore, ICS, Intervita Onlus, Ipsia, Istituto Oikos Onlus, Istituto di Cooperazione Internazionale Progetto Sud, La Gabbianella, Legambiente, LVIA – Focsiv, Mani Tese, Masci, Medici con l'Africa Cuamm, Mlal, Movimondo, OIRD-CICS, PeaceWaves Onlus, Retedonnesenzadominio, Sdebitarsi, Segreteria Provinciale del Sindacato FILCA-CISL di Bergamo, Social Watch Italia, Tavola della Pace, Tavola della Riconciliazione e Pace di Benevento, Telefono Azzurro, Terre des Hommes Italia, Transnational Organisation for Development, Employment, Social and Youth (T.O.D.E.S.Y.), Ucodep, UIL, Unicef Italia, Unimondo, Vides Internazionale, Vis, Volontari nel mondo- Focsiv, WWF



## **IL PERCORSO ITALIANO DAL VERTICE DI GLENEAGLES**

**Policy paper della Coalizione Italiana Contro la Povertà in preparazione del Vertice G8 2006**

*Esistono le risorse tecniche ed economiche per sradicare la povertà, ma la lotta alla povertà necessita della volontà politica dei governi nell'operare scelte coerenti con questa che la società civile considera la priorità globale. Da queste considerazioni nel 2005 ha preso il via a livello internazionale la "Global Call to Action against Poverty" che in Italia raggruppa nella "Coalizione Italiana Contro la Povertà" più di 70 realtà della società civile (fra associazioni di volontariato, ONG, organizzazioni ambientaliste sindacati etc.) e che ha coinvolto milioni di italiani nelle tre giornate di mobilitazione internazionale indette lo scorso anno.*

*La società civile internazionale ha da sempre sottolineato il peso che le decisioni dei vertici G8 hanno sullo sviluppo della comunità internazionale e la responsabilità dei Paesi più ricchi nel farsi carico dell'attuazione di politiche efficaci per la lotta alla povertà, come sottoscritto dagli stessi G8 con la Dichiarazione del Millennio del 2000.*

*Al Vertice del G8 di Gleneagles la Coalizione ha avanzato richieste puntuali per lo sviluppo dell'Africa, per il raggiungimento degli MDG's e per un impegno coerente nella lotta alla povertà: dalle politiche di cancellazione del debito alle politiche commerciali, dall'APS all'effetto serra, raccogliendo su questi temi annunci altisonanti che nascondono l'assenza di misure politiche concrete.*

***Con questo documento la "Coalizione Italiana Contro la Povertà" intende presentare, in vista del prossimo Summit G8 di San Pietroburgo, un serie di riflessioni e proposte dettagliate sui temi in agenda, chiedendo al Governo italiano di impegnarsi concretamente per il raggiungimento di questi obiettivi e di farsi portavoce presso i governi dei Paesi G8 delle istanze della società civile italiana.***

*Al prossimo Vertice, infatti, i temi della sicurezza energetica, dell'istruzione e della lotta alle malattie infettive, che costituiscono gran parte dell'agenda del Summit, non possono essere trattate senza la doverosa attenzione alle loro connessioni con la lotta alla povertà nel contesto generale del raggiungimento degli MDGs.*

*Solo l'impegno concreto su queste tematiche può rompere la continuità, tra le promesse mancate del Vertice G8 di Gleneagles e i pochi successi, del tutto insufficienti, registrati nella Sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU rispetto agli impegni sottoscritti con la Dichiarazione del Millennio e agli enormi ostacoli allo sviluppo sostenibile posti dalle politiche della OMC sempre più dominate da logiche ed interessi che fanno regredire gli impegni di lotta alla povertà.*



### **Tra Vertici e baratri: l'aumento delle risorse per l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS)**

La Coalizione Italiana Contro la Povertà chiede al Governo italiano di rispettare gli impegni assunti a livello internazionale, attraverso:

- **un immediato aumento dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo da consolidare in sede delle prossime Finanziarie, reintegrando con nuove risorse la quota di aiuti attualmente rappresentata dalla cancellazione del debito;**
- **lo stanziamento del 50% dell'APS addizionale a favore di programmi di lotta alla povertà nell'Africa sub-sahariana, finanziati con programmi a dono e lo slegamento della concessione di aiuti bilaterali e alimentari dall'obbligo di acquisto di beni e servizi dalle proprie imprese nazionali;**
- **un finanziamento di lungo periodo alla iniziativa multilaterale sul debito (MDRI), di 1,4 miliardi di dollari, pari alla percentuale del contributo italiano alle istituzioni finanziarie internazionali e un negoziato per la cancellazione dei debiti bilaterali restanti, applicando un approccio olistico di sostenibilità del debito che tenga conto tra l'altro delle emergenza sanitarie;**
- **l'impegno a livello internazionale affinché si arrivi alla conclusione del Negoziato di Doha, accogliendo, in vista del Consiglio Generale dell'OMC di fine luglio, le richieste dei Paesi meno avanzati ovvero, dopo l'eliminazione dei sussidi all'esportazione, l'accesso ai nostri mercati esente da dazi e restrizioni per i loro prodotti, il riconoscimento della possibilità di esonerare i prodotti essenziali per l'autosufficienza alimentare dalla ulteriore liberalizzazione e la possibilità di proteggersi contro il dumping praticato dai paesi occidentali;**
- **una posizione critica nei confronti degli Accordi di Partenariato Economico con cui l'Unione Europea sta imponendo ai Paesi ACP una forzata liberalizzazione opponendosi in primo luogo ad ogni ulteriore tentativo di imporre la privatizzazione dei servizi pubblici essenziali e dei beni comuni come il cibo, l'acqua, la terra che appartengono a tutta l'umanità;**
- **il contributo imparziale al sistema di finanziamento delle emergenze, in base al proprio peso economico, rispetto agli altri Paesi donatori.**

Alla vigilia del G8 russo permangono forti dubbi su quanto le dichiarazioni sottoscritte in occasione dei Vertici siano vincolanti. Questa preoccupazione è particolarmente sentita nel caso dell'Italia. Infatti, se il comunicato di Gleneagles del 2005 dichiarava: "i volumi dell'aiuto pubblico allo sviluppo aumenteranno di 50 miliardi di dollari entro il 2010", l'andamento degli aiuti italiani è nella realtà lontano da questo obiettivo. Il rapporto APS/PIL è diminuito progressivamente dal 2002 fino a toccare nel 2004 il minimo dello 0,15%, dando all'Italia l'ultimo posto tra i G7. Nel 2005 è risalito fino a toccare il picco dello 0,29%, grazie alle cancellazioni del debito per Iraq e Nigeria. Per il 2006, l'anno che dovrebbe segnare il raggiungimento dell'obiettivo europeo dello 0,33%, nelle previsioni di bilancio presentate nel settembre scorso la Direzione Generale per la



Cooperazione allo Sviluppo considerava completamente insufficienti i 552 milioni di euro allora disponibili per rispettare l'obiettivo e chiedeva al Governo di stanziare in Finanziaria risorse per 1,4 miliardi di euro. In realtà i fondi sono stati ridotti e nel 2006 il rapporto APS/PIL dovrebbe aggirarsi ancora intorno allo 0,20%, soltanto grazie alle ultime rate di cancellazioni del debito.

La quota sproporzionata di cancellazione del debito sul totale dell'APS italiano (il 33% nel 2005) è un elemento di preoccupazione anche per il DAC che evidenzia sia la limitata sostenibilità dei volumi sia il fatto che non si accompagna alla mobilitazione di nuove risorse. Dal 2007, quando non si potrà più contare sui benefici effetti sui conti della remissione del debito a Iraq e Nigeria, **il rapporto APS/PIL precipiterà intorno allo 0,13%, a meno di stanziamenti di "risorse fresche"**.

Paradossalmente, in presenza di questa penuria di investimenti per lo sviluppo, l'Italia si è ulteriormente impegnata in sede europea a raggiungere lo 0,51% nel 2010 e lo 0,7% nel 2015. Il primo segnale che il Governo può dare per evitare un'ulteriore perdita di credibilità internazionale poteva essere il prossimo DPEF, nel quale si poteva indicare una strategia di avvicinamento a questi obiettivi con un calendario per la mobilitazione di risorse addizionali.

Non c'è da stupirsi che alle dichiarazioni di Gleneagles non sia seguita alcuna iniziativa in tema di aiuto pubblico allo sviluppo. Già ad Okinawa nel 2000 e poi a Kananaskis nel 2002 i leader del G7 si erano impegnati a migliorare la qualità dell'aiuto, slegando il loro APS dall'acquisto di beni e servizi dalle proprie aziende. Secondo gli ultimi dati disponibili, il bilaterale italiano verso i Paesi meno sviluppati resta legato per il 22%. Allargando l'analisi agli stanziamenti bilaterali verso tutti i Paesi beneficiari, **l'ultima percentuale di APS legato riportata dall'Italia nel 2001 rappresenta il dato più alto in assoluto fra i G7, il 92%**. Sempre secondo il DAC, l'Italia, con la Francia, è tra i Donatori che lega maggiormente la fornitura di aiuto alimentare all'acquisto di derrate alimentari nazionali.

Inoltre, nel comunicato finale di Gleneagles, i G8 dichiaravano: "ci impegniamo a raddoppiare gli aiuti all'Africa entro il 2010", impegno che alla fine del 2005 è stato ripreso in sede europea, diventando parte dell'*European Consensus on Development*. In realtà l'Africa Subsahariana e i Paesi meno avanzati (PMA) stanno perdendo d'importanza come destinatari dell'aiuto pubblico allo sviluppo italiano. **Secondo i dati del Ministero degli Affari Esteri, le erogazioni degli aiuti a dono per l'Africa australe sono passate dal 54% del 2000 al 34% del 2004**. Nel 2000, l'Africa australe ha ricevuto in valore reale 204 milioni di euro, nel 2004 soltanto 89 milioni. Le risorse sborsate verso i PMA sono passate da 181 a 173 milioni di dollari dal 2000 al 2004; la quantità di aiuto verso i PMA, al netto del debito, passa dal 57% al 37% del bilaterale nel quinquennio; anche con la contabilizzazione del debito, la porzione del bilaterale destinata ai PMA si riduce comunque drasticamente passando dal 63% al 40%, nello stesso arco temporale.

Altro bilancio negativo è quello per le operazioni di cancellazioni del debito, dove l'Italia partiva con tutte le carte in regola per avere la leadership. Il comunicato di Gleneagles affermava l'impegno a cancellare tutti i debiti multilaterali. L'accordo era stato accolto con scetticismo poiché aveva una portata ancora troppo limitata e un'applicazione diluita nel tempo. I debiti vengono cancellati solo verso un numero limitato di Paesi e in modo parziale: nel 2006, 21 Paesi sui 107 che ne avrebbero bisogno; restano ancora da cancellare 380 miliardi di dollari ripartiti tra i PMA. La dichiarazione di Gleneagles ha spinto alcuni creditori multilaterali (Banca Mondiale, Fondo Monetario



Internazionale e Fondo Africano di Sviluppo) a creare l'iniziativa multilaterale di cancellazione del debito (MDRI) per un valore di 40 miliardi di dollari.

Le istituzioni finanziarie multilaterali hanno dilazionato la cancellazione dei crediti nell'arco di 40 anni e l'hanno condizionata al reperimento di risorse per colmare i mancati rientri dei prestiti. L'Italia ha garantito un primo contributo, stanziando a sostegno della *Multilateral Debt Relief Initiative* (MDRI) 30 milioni di euro per il 2006, che si riducono a soli 4 milioni di euro nel 2008 in assenza di impegni per gli anni successivi. Oltre alla mancanza di certezze nel lungo periodo, la quota italiana a sostegno della MDRI è quantitativamente inadeguata al ruolo finanziario che l'Italia ricopre in queste istituzioni. L'Italia dovrebbe impegnarsi a sostenere la MDRI nella stessa misura in cui contribuisce al finanziamento dell'IDA, ossia per il 3,5%. Per mantenere questa quota, **l'Italia dovrebbe garantire un contributo complessivo di 1,4 miliardi di dollari, ovvero 35 milioni di dollari l'anno.**

Sulla questione della cancellazione del debito l'Italia aveva uno strumento unico ed adeguato per esercitare la propria leadership tra i G7: la legge 209. Infatti, dall'approvazione della legge dal 2000 a oggi l'Italia ha cancellato 2,7 miliardi di euro di debiti bilaterali (relazione del Ministero dell'Economia, 2006). Originariamente la legge 209 prevedeva procedure per la cancellazione più veloci e cospicue, per 6 miliardi di euro. **Nella sua applicazione, l'Italia ha scelto di condizionare le cancellazioni del debito ai processi internazionali, rinunciando alle opportunità previste dalla legge 209.** E' il caso dell'applicazione restrittiva dell'articolo 5, che consentirebbe la cancellazione del debito in condizioni d'emergenza, che è stato applicato solo per le calamità naturali e mai per le situazioni d'emergenza strutturale sanitaria, come l'AIDS in Africa.

Il G7 finanziario di giugno di quest'anno ha dichiarato la necessità di prevenire che tornino a formarsi debiti insostenibili in quei Paesi che hanno beneficiato delle misure di cancellazione. In questo caso, la cancellazione del debito rischierebbe di essere un palliativo che non preverrebbe il rischio di un nuovo indebitamento dei Paesi in assenza di nuovi criteri per la concessione dei crediti d'aiuto. Per l'Italia, il volume dei crediti d'aiuto erogati attraverso il Fondo Rotativo si è mantenuto costante in questi anni, intorno al 18% del bilaterale (al netto della cancellazione del debito). **Non c'è stato un ri-orientamento significativo a favore dell'aiuto a dono per evitare che si riavvii la spirale dell'indebitamento dei PVS.** Il caso del nuovo prestito italiano all'Etiopia esemplifica questo rischio: l'8 ottobre del 2004, l'Italia ha approvato un prestito di aiuto di ben 220 milioni di euro con un tasso d'interesse che a giudizio degli esperti non è adeguato per un Paese che aveva appena beneficiato della cancellazione del debito contratto verso l'Italia.

In questa ottica, occorre anche sottolineare che i benefici derivanti da misure di cancellazione del debito e di incremento dell'aiuto saranno di breve durata se, sul fronte del commercio internazionale, non verrà raggiunto un accordo equo e veramente orientato a permettere alle nazioni economicamente meno avanzate di incrementare la propria capacità ad affrontare la povertà attraverso l'aumento degli scambi commerciali.

Il Round negoziale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) lanciato a Doha nel 2001 proprio nel nome dello sviluppo, è ad oggi, dopo il fallimento del recente incontro di Ginevra, in uno stato di profonda crisi, mentre sta terminando il tempo per il raggiungimento di un accordo entro la scadenza del "fast track" negoziale in USA e le elezioni presidenziali brasiliane.



Ma se un anno fa il G8 di Gleneagles si pronunciò per una svolta politica forte volta ad assicurare ai PVS un round per lo sviluppo, in realtà ancora oggi i paesi ricchi non hanno mostrato la volontà politica necessaria al raggiungimento di un accordo orientato a questo obiettivo e ad oggi, le proposte avanzate dai paesi ricchi sono più orientate alla difesa di propri interessi che all'apertura verso le esigenze dello sviluppo. Anche la posizione dell'Italia è in linea con il resto della UE, quella di voler procedere al negoziato in maniera "simmetrica": alle concessioni in agricoltura, devono corrispondere altrettante concessioni sui prodotti industriali e sui servizi. Inoltre l'attenzione italiana alla protezione dei prodotti ad indicazione geografica protetta e alla salvaguardia delle produzioni più fragili e meno concorrenziali non deve impedire il sostegno a quelle misure che favorirebbero lo sviluppo dei paesi meno avanzati.

L'impegno, preso alla Conferenza di Hong Kong, di eliminare i sussidi all'export sui prodotti agricoli entro il 2013, rischia di non essere sufficiente a cancellare il fenomeno di dumping dei nostri prodotti nei mercati dei PVS: **oggi, se i sussidi all'export rappresentano solo il 3,6% del sostegno totale che l'Unione Europea dà al proprio settore agricolo, è probabile che queste risorse entrino a far parte di altre misure a sostegno dell'agricoltura che potrebbero essere distorsive degli equilibri del mercato.** Per questo è importante che, come promesso a Gleneagles, i governi del G8 riducano a breve ed entro una data certa tutti i sussidi che hanno un effetto distorsivo sui mercati mondiali ivi comprese certe forme di "sussidi domestici". È inoltre importante che venga mantenuto l'impegno fissato per il 2013 per l'eliminazione totale dei sussidi alle esportazioni.

Per quanto riguarda l'accesso al mercato, l'ultima offerta fatta da Mandelson per l'UE – una riduzione delle tariffe di importazione agricola vicina al 54% chiesto da paesi come Brasile, India, Sud Africa - è controbilanciata dall'opposizione all'estensione del numero di "prodotti speciali" che i PVS, considerandoli cruciali per il benessere e la sicurezza alimentare, vogliono esonerare dal negoziato. In questa ottica, ci preme sottolineare come anche i "meccanismi di salvaguardia" per i prodotti agricoli devono essere mantenuti e risultare effettivamente fruibili per i PVS, così come le possibilità per i PVS di difendere i loro mercati dall'entrata di prodotti agricole che beneficiano – in modo diretto o indiretto – di sovvenzioni.

Anche l'accordo sui prodotti industriali rischia di essere una falsa concessione. A Gleneagles i Paesi ricchi si sono impegnati a eliminare i dazi e le tariffe doganali in entrata sul 97% dei prodotti che i Paesi meno avanzati (PMA) esportano all'estero. Ma, conservando un margine d'azione del 3%, possono comunque permettersi di continuare a imporre tariffe su prodotti chiave, come quelli afferenti al settore tessile. Quello che serve, invece, è un sostanziale progresso negoziale sulla questione dell'innalzamento dei dazi in entrata. Ad oggi, l'imposizione da parte dei Paesi ricchi di tariffe più alte sui prodotti semilavorati provenienti dai PVS scoraggia lo sviluppo economico dei Paesi in Via di Sviluppo forzandoli a concentrarsi sull'esportazione di materie prime a basso valore aggiunto piuttosto che sull'investimento mirato al rafforzamento del proprio sistema industriale.

Infine a Gleneagles i Paesi del G8 hanno promesso di destinare risorse per il finanziamento di azioni di *capacity building* volte a permettere ai Paesi dell'Africa di migliorare la qualità dei prodotti agricoli esportati, in modo da rispondere adeguatamente agli standard di salute e sicurezza richiesti dai Paesi europei. Gli interventi di "*Aid for Trade*", ancora in fase di studio, dovranno prevedere un proprio finanziamento autonomo e addizionale per non distrarre risorse che attualmente vanno ad altri settori.



L'ultimo capitolo del percorso italiano dal Vertice dell'anno passato è la questione della risposta alle emergenze. Il comunicato finale del Summit di Gleneagles recitava: "Sottolineiamo il nostro sostegno a ridurre i rischi per i futuri disastri, incoraggiando la riforma del sistema umanitario". I G8 si riferivano soprattutto alle crisi dimenticate e alla necessità di promuovere una risposta tempestiva, coordinata e proporzionata ai bisogni umanitari. Su queste basi, a dicembre 2005, è stato riorganizzato il Fondo Emergenze Nazioni Unite per consentire una risposta immediata nei primi giorni della crisi e predisporre anche una cassa per quelle crisi prolungate che vengono generalmente dimenticate dai Donatori. Il nuovo Fondo ha già dimostrato la sua utilità quando nel maggio 2006 ha stanziato ben 36 milioni di dollari per far fronte alle prime 10 crisi dimenticate. Nonostante il comunicato congiunto di Gleneagles, i G8 hanno posizioni differenti verso il Fondo: Canada e Regno Unito hanno promesso finanziamenti per 17 e 70 milioni di euro; l'Italia non ha fatto ancora conoscere la sua posizione ufficiale in merito. Eppure un'analisi del comportamento del nostro Paese di fronte alle emergenze dell'ultimo anno è sufficiente a rendere evidente la necessità di un cambiamento di rotta. **Gli appelli d'emergenza lanciati dalle Nazioni Unite nel 2006 hanno raccolto solo il 32% delle somme necessarie per finanziare interventi adeguati. La quota italiana ha ricoperto appena lo 0,3% dei pochi fondi raccolti.**

### **La riduzione delle emissioni killer del clima, un obiettivo primario per la sicurezza di tutti**

La Coalizione Italiana Contro la Povertà chiede al Governo italiano di definire un nuovo modello per garantire l'accesso all'energia e la riduzione delle emissioni climalteranti, attraverso:

- **l'attivazione di politiche per garantire a tutti l'accesso all'energia come stabilito dagli MDGs, riequilibrando i consumi energetici fra la parte ricca del pianeta, che deve consumare meno, e quella povera, a cui deve essere garantito il diritto a servizi energetici adeguati;**
- **la promozione dell'uso sostenibile delle risorse rinnovabili e dell'uso razionale ed efficiente dell'energia e una limitazione sempre maggiore dell'uso dei combustibili fossili, facendosi promotore di un modello energetico pulito, rinnovabile, distribuito, partecipato e governato da regole decise da autorità pubbliche, lasciando ai territori il diritto di decidere se e come sfruttare le loro risorse energetiche;**
- **uno stretto legame tra la politica energetica e quella per rallentare e fermare i mutamenti climatici, producendo azioni che permettano il raggiungimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto e la costruzione di condizioni per nuovi impegni dopo il 2012, assicurando entro il 2050 una riduzione delle emissioni dei gas serra del 60-80% rispetto a quelle del 1990;**
- **il rifiuto, in coerenza con la posizione espressa dai cittadini con il referendum del 1987, dello sviluppo dell'energia nucleare: l'uranio non è una risorsa rinnovabile né sostenibile, comporta seri problemi di sicurezza e un enorme impatto ambientale legato alla produzione di scorie radioattive, che inevitabilmente si accumulano nell'ecosistema e graveranno sulle future generazioni per migliaia di anni;**



- **la promozione anche a livello internazionale di un nuovo modello di mobilità per persone e merci, che garantisca a tutti un servizio definito secondo le necessità, basato su un sistema più collettivo ed intermodale, a ridotto consumo di risorse territoriali ed energetiche e con minime emissioni inquinanti e climalteranti.**

*Le mutamenti climatici, una minaccia globale per esseri umani e natura*

Nello scorso Vertice di Gleneagles se da un lato si è accettato il fatto che le emissioni antropiche siano responsabili dei cambiamenti climatici, dall'altro, sulla spinta degli Stati Uniti, invece di rilanciare un'azione di riduzione delle emissioni più profonda rispetto al primo periodo del protocollo di Kyoto, si è messo l'accento solo sugli investimenti in ricerca e tecnologie per la riduzione delle emissioni di CO<sup>2</sup>.

La comunità scientifica internazionale offre dati e pareri che sono convergenti nell'indicare come il clima stia cambiando e che documentano la responsabilità umana in questo cambiamento. Il riscaldamento globale, provocato dall'incremento dell'effetto serra, è infatti dovuto all'aumento della concentrazione nell'atmosfera dei cosiddetti gas climalteranti, primo tra tutti l'anidride carbonica. In altre parole, è provocato dalle attività umane, in massima parte dalle attività industriali di trasformazione dell'energia e dai sistemi di trasporto basati sull'utilizzo di veicoli a motore.

Solo dieci-quindici anni fa i mutamenti climatici sembravano uno scenario lontano, anche se già se ne riscontravano gli effetti in alcune zone particolarmente sensibili, per esempio sui ghiacciai. Oggi sono visibili, percepibili e stanno progredendo più velocemente di quanto gli stessi scienziati si aspettassero.

La temperatura globale della superficie terrestre è aumentata di  $0,6 \pm 0,2$  °C dal 1860 e in maniera particolare negli ultimi 20 anni. Nell'emisfero settentrionale gli anni Novanta sono stati il decennio più caldo degli ultimi 400 anni, cosa che sta avvenendo anche in questi primi anni del 2000. Il 2005 si è caratterizzato come l'anno più caldo da quando esistono le registrazioni scientificamente valide. Le emissioni di carbonio, dovute all'utilizzo di combustibili fossili, sono passate dai poco più di 2 miliardi di tonnellate annue nel 1955 agli oltre 6,4 miliardi del 2002.

Dal 1750 la concentrazione atmosferica di anidride carbonica è passata da 280 parti per milione di volume (ppmv) di quell'anno ad oltre 370 ppmv del 2000; oggi abbiamo sorpassato le 380 ppmv. Circa l'80% dell'incremento della concentrazione negli ultimi venti anni è dovuto all'uso dei combustibili fossili per le nostre economie nonché alla modificazione del suolo, in particolare alla deforestazione.

L'Italia firmando il protocollo di Kyoto si è impegnata a ridurre del 6,5% le emissioni rispetto al livello del 1990. Tuttavia ad oggi le emissioni sono costantemente aumentate e rendono ora necessaria una diminuzione di emissioni di circa il 20%.

I mutamenti climatici sono alla base dell'aumento (in frequenza e intensità) dei fenomeni estremi: secondo la NASA, il 2005 è stato un anno record in tal senso e non solo per gli uragani Katrina e Rita che hanno colpito gli USA. Tali fenomeni mettono a dura prova la possibilità di tutti gli Stati di far fronte a tragedie di tale portata, persino nei Paesi più ricchi del globo.

Purtroppo mentre il cambiamento climatico avanza, le trattative e le azioni dei governi per fronteggiare questa situazione che presenta scenari futuri drammatici, procedono in maniera lentissima. Nessuno conosce il limite di concentrazione dei gas climalteranti oltre il quale può



verificarsi il passaggio di una soglia con effetti devastanti ed incontrollabili. Alcuni scienziati indicano un aumento medio della temperatura globale di 2° C rispetto all'epoca preindustriale come la soglia oltre la quale gli effetti dei mutamenti climatici possono diventare catastrofici e consigliano i Governi di fare di tutto per cercare di stare ben al di sotto di tale soglia, il che equivale al taglio delle emissioni di CO<sup>2</sup> almeno tra il 60 e l'80%.

### Ambiente, Energia e Sviluppo

Come è ben sottolineato da un documento congiunto messo a punto in vista del G8 di San Pietroburgo dalle Accademie delle Scienze di alcuni grandi Paesi (sia sviluppati sia in via di sviluppo), “un largo consenso internazionale riconosce tre principali e correlate componenti dello sviluppo sostenibile: prosperità economica, sviluppo sociale e protezione dell'ambiente”. Lo sviluppo su cui ci siamo fino ad oggi orientati è insostenibile da un punto di vista ambientale, sociale ed economico. Un mondo diverso è possibile, se si saprà costruire un altro modello energetico equo e democratico, non più alimentato dai combustibili fossili e dal nucleare, ma basato sul risparmio dell'energia e sull'uso distribuito e sostenibile delle risorse rinnovabili quali sole, vento, biomasse, geotermia, mini idroelettrico e maree. La transizione ad un'economia “leggera” nell'uso delle risorse energetiche richiede una duplice strategia: la reinvenzione dei mezzi (efficienza) e una prudente moderazione dei fini (sufficienza).

E' necessario uscire dall'utilizzo di combustibili fossili in quanto si tratta di risorse non rinnovabili, destinate ad un rapido esaurimento. Le principali compagnie petrolifere prevedono che, dal 2020, l'offerta di petrolio non potrà più coprire la crescita della domanda. Lo stesso fenomeno è destinato a presentarsi per il gas, nella migliore delle ipotesi, un decennio dopo. Il carbone, che dal punto di vista climatico è l'opzione peggiore, a causa del suo alto contenuto di carbonio, agli attuali consumi, potrebbe durare altri 300 anni (se diventasse la principale fonte di energia si esaurirebbe in meno di 50 anni).

Le risorse fossili risultano sempre più costose, non solo perché ad una domanda in crescita corrispondono sempre meno risorse disponibili, ma anche perché sono sempre più elevati i costi di estrazione (pozzi più profondi e di difficile accesso) di trasporto e delle “esternalità” (danni ambientali, climatici e sulla salute pubblica) e la loro combustione provoca gravi alterazioni all'atmosfera.

Per queste ragioni queste fonti di energia sono causa di: guerre, per il controllo e lo sfruttamento dei giacimenti rimasti; mutamenti climatici disastrosi, che colpiscono soprattutto i Paesi poveri meno responsabili del cambio di clima e con minori possibilità di difesa; inquinamento crescente dei beni comuni: aria acqua e suolo; povertà per gran parte dell'umanità, poiché la necessità del controllo sulle risorse ne esclude intrinsecamente la disponibilità per tutti.

E' irrealistico e da escludere uscire dai fossili rilanciando il nucleare: le risorse di uranio non sono sufficienti per sperare di aumentare la capacità installata in maniera tale da coprire una quota significativa della nuova domanda di energia, né per sostituire la quota fossile. è innegabile, infatti, che i programmi per i reattori superveloci sono falliti e che la fusione non rientra nelle prospettive praticabili. Inoltre ha dei costi diretti ed indiretti troppo elevati, che vengono fatti gravare sulla società.

L'energia nucleare comporta un modello di generazione centralizzato, basato su centrali di elevata potenza, assai discutibile dal punto di vista della sicurezza. Un modello che richiede sistemi di gestione monopolistici, autoritari ed antidemocratici spesso in opposizione alle comunità locali.



Il nucleare espone il mondo a rischi di proliferazione delle armi nucleari e al terrorismo e non è in grado di risolvere né il problema energetico né quello del cambiamento climatico.

Solo producendo elettricità e calore con le risorse solari e usando l'energia prodotta con razionalità, efficienza e senso del limite si può garantire a tutti l'accesso all'energia e di conseguenza combattere la povertà ed il sottosviluppo e nel contempo limitare i cambiamenti climatici e l'inquinamento dell'aria, che l'attuale modello di sviluppo produce.

È importante limitare l'impatto della produzione e trasformazione di energia su larga scala, ivi inclusa la realizzazione di grandi dighe, ribaltare un paradigma energetico basato sul controllo delle risorse decentralizzando la produzione e favorire democrazia e partecipazione perché sole, vento e biomasse, più in generale le rinnovabili, sono fonti distribuite sul territorio, non monopolizzabili come il petrolio, il metano e il nucleare.

### *La lotta all'AIDS*

La Coalizione Italiana Contro la Povertà chiede al Governo italiano di attuare politiche efficaci di lotta all'AIDS, attraverso:

- **l'immediato versamento al Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria dei 20 milioni di Euro residui del 2005 e dei 130 milioni di Euro della quota di contributo 2006 entro il 31 luglio e la definizione di uno strumento legislativo ad hoc che renda il contributo alla lotta alla pandemia prevedibile e addizionale rispetto all'APS;**
- **la garanzia che venga mantenuta l'attenzione su tutte quelle misure correntemente disponibili per far fronte alla pandemia, rimuovendo barriere commerciali e infrastrutturali che ora impediscono l'accesso alla terapia salva-vita;**
- **l'individuazione di un obiettivo quantitativo specifico per le risorse da stanziare a sostegno dei sistemi sanitari nazionali nei Paesi a elevata prevalenza di HIV, che per lo meno dovrebbe eguagliare quello per la lotta all'HIV e AIDS. Il governo deve produrre entro il 2006 un piano d'azione italiano che delinei il contributo all'Accesso Universale alla Terapia entro il 2010.**
- **la promozione di un coordinamento dei programmi tra i Donatori e tra le Agenzie internazionali per la lotta all'HIV e AIDS.**

Il comunicato finale di Gleneagles affermava l'impegno dei G8 a mettere a disposizione le risorse necessarie per finanziare un'adeguata risposta alla pandemia al fine di garantire l'accesso universale alla terapia entro il 2010. È importante ricordare che, consapevole dell'emergenza AIDS, il G8 di Genova aveva sostenuto la nascita del Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria e che la cooperazione italiana continua a fare della lotta alla pandemia una sua priorità. Il Fondo Globale finanzia 400 progetti in 131 Paesi, garantendo l'accesso ai farmaci salvavita a 385.000 persone. Il merito di questo successo si deve ai G8, che hanno contribuito a finanziarlo per l'85%, e specialmente all'Italia, con un contributo del 9% sulle risorse raccolte. In passato, il contributo italiano al Fondo ha continuato a essere quantitativamente significativo, ma



sempre caratterizzato da eccessiva volatilità. Nel 2004 le risorse per il versamento sono state tagliate a metà anno e reintegrate parzialmente nel 2005, infatti mancano ancora 20 milioni di euro. Uno stop alle risorse può determinare l'interruzione nella somministrazione dei farmaci salva-vita, con gravi ricadute sulla resistenza virale dei pazienti.

Dopo la sottoscrizione della Dichiarazione UNGASS per la lotta all'AIDS del 2 giugno 2006, l'Italia ha l'obbligo morale di rendere prevedibile e certo il proprio contributo tramite un provvedimento legislativo.

Dal febbraio 2005 l'Italia continua a concentrarsi sulla questione del finanziamento della ricerca dei vaccini per alcune pandemie, per la quale i Ministri Siniscalco e Tremonti si erano personalmente impegnati, avanzando una proposta per un meccanismo d'incentivo del mercato (*Advanced Market Commitment - AMC*). A dicembre 2005, il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva presentato ai leader del G8 una proposta dettagliata che prevedeva una promessa di sovvenzione per 6,8 miliardi di dollari, da erogare per incentivare lo sviluppo dei vaccini per sei malattie, tra cui l'AIDS, la tubercolosi e la malaria. Inizialmente si prevedeva che 6 miliardi di dollari potessero essere impiegati per la ricerca del solo vaccino contro l'HIV e AIDS. Molti attivisti temono che l'eccessiva attenzione al vaccino rischi di sottrarre risorse ad altri tipi di interventi, che potrebbero avere un impatto più immediato; basti considerare che con la stessa cifra si possono trattare con farmaci salva-vita tutti i sieropositivi del mondo per otto anni. L'AMC sembra ormai in dirittura d'arrivo alla luce della dichiarazione dei Ministri dell'Economia del G7 riunitisi a giugno, che hanno auspicato il lancio dell'AMC in versione pilota entro fine anno. L'Italia si è anche spesa perché questa proposta fosse menzionata nella Dichiarazione UNGASS di giugno 2006. Tuttavia, recentemente è emerso che le più recenti valutazioni di fattibilità, che hanno coinvolto la Banca Mondiale, esperti e aziende farmaceutiche, avrebbero escluso l'HIV dall'AMC, riducendo significativamente la dimensione del meccanismo e facendo perdere valore anche al paragrafo della Dichiarazione UNGASS appena sottoscritta. In ogni caso resta valida la considerazione di principio: lo sviluppo del vaccino richiederà 15 - 20 anni e nell'attesa della cura definitiva non si devono sottrarre risorse per l'estensione dei programmi di prevenzione e di accesso alle cure per mantenere in vita i quasi 40 milioni di malati.

Durante la Sessione Speciale UNGASS del giugno 2006 l'Italia ha ribadito l'importanza del rafforzamento dei sistemi sanitari nazionali. La lotta alle pandemie, infatti, richiede che le strutture sanitarie locali e nazionali siano in grado di adottare strategie sostenibili e integrate, che sono una *conditio sine qua non* per il corretto ed efficace svolgimento delle cure. Chiediamo, pertanto, all'Italia di definire un piano specifico di allocazione di risorse a sostegno dei sistemi sanitari nei Paesi a elevata prevalenza di HIV e AIDS, che perlomeno non siano inferiori alle risorse destinate alla lotta all'HIV e AIDS. E' tramite il rafforzamento dei sistemi sanitari che si può realizzare lo *scaling up* di prevenzione, terapia, cura e sostegno, indispensabili per raggiungere l'accesso universale alla terapia entro il 2010. Per raggiungere tale obiettivo è inoltre indispensabile che i Paesi G8 elaborino un piano di azione e investimenti coordinato a livello internazionale. Si chiede quindi all'Italia di fare chiarezza sui modi e i tempi in cui intende contribuire all'accesso universale alla terapia entro il 2010, elaborando il proprio piano d'azione entro la fine del 2006.

Nonostante gli sforzi prodotti a livello internazionale, la risposta globale all'AIDS soffre tuttora di una mancanza di coordinamento dei programmi di lotta alla pandemia realizzati dai vari Donatori e dalle varie Agenzie (OMS, GFATM, WB, PEPFAR, ecc.). La moltiplicazione di iniziative bilaterali



e multilaterali fa sì che molto spesso una medesima struttura locale debba svolgere programmi di contrasto all'AIDS seguendo criteri, tempistiche e costi differenti esclusivamente imposti dai Donatori e dagli organismi finanziatori.

L'Italia dovrebbe incoraggiare il coordinamento in termini programmatici e operativi, affinché le risorse rese disponibili per la lotta all'AIDS siano utilizzate in modo efficace per tempi, approcci e definizione delle destinazioni (ad esempio: terapia antiretrovirale, assistenza ai malati terminali, prevenzione culturale, prevenzione verticale madre-bambino, rafforzamento delle strutture sanitarie, qualificazione del personale sanitario e sociale, coinvolgimento della società civile, etc.).

### **L'Educazione: un diritto di tutti, un presupposto per lo sviluppo**

La Coalizione Italiana Contro la Povertà chiede al Governo italiano di promuovere il diritto all'educazione per tutti come un presupposto per lo sviluppo, attraverso:

- **un approccio al tema dell'educazione che non sia limitato ad un'interpretazione come "formazione professionale" ma esteso alla problematica dell'istruzione nel senso più ampio del termine, in riferimento al secondo obiettivo del Millennio che prevede il raggiungimento dell'istruzione elementare per tutti i bambini e le bambine del mondo entro il 2015;**
- **la sollecitazione dell'impegno dei Governi a destinare aiuti al settore dell'istruzione, sia nell'ambito dell'iniziativa 20/20 presa al Vertice Mondiale per lo Sviluppo Sociale di Copenaghen, sia nel Programma *Education for All*, lanciato dall'UNESCO;**
- **l'attuazione degli impegni assunti al G8 di Gleneagles tra cui l'aumento delle risorse da destinare all'educazione e il miglioramento della "qualità e quantità" dell'istruzione in Africa, sostenendo, in particolare, l'urgenza di reperire i 422 milioni di dollari mancanti a sostegno dell'iniziativa *Education for all - Fast Track Initiative* a cui i Paesi del G8 si sono impegnati per dare un insegnante ai 103 milioni di bambini che non hanno accesso all'istruzione primaria.**

Nell'attuale agenda di San Pietroburgo l'educazione è uno dei punti all'ordine del giorno. Nella difficoltà di reperire notizie per la riservatezza che il Governo russo sta mettendo sull'intera fase preparatoria, ci atteniamo alle informazioni raccolte finora per cui da quel poco che si evince nel documento sull'educazione il tema sembra essere trattato più come "formazione professionale" piuttosto che come "diritto all'istruzione".

A tal proposito esprimiamo rammarico per un'interpretazione così restrittiva del termine educazione, in quanto il G8 dovrebbe farsi carico in ogni suo appuntamento dell'agenda dello sviluppo e quindi anche dell'educazione in tal senso.

Ricordiamo che ad oggi più di 115 milioni di bambini non hanno accesso all'istruzione primaria (*fonte UNFPA*) di cui il 57% di sesso femminile e che 57 milioni di ragazzi e 96 milioni di ragazze tra i 15 e i 24 anni nei Paesi in Via di Sviluppo non sanno né leggere né scrivere.

La situazione è ancora più drammatica quando si vanno a studiare i dati relativi alla popolazione rurale, dove la percentuale di bambini e bambine che non frequentano le scuole si alza



notevolmente, per non parlare dell'impatto della diffusione dell'HIV e dei conflitti sulla partecipazione scolastica e del numero di ragazzi ed adulti che non riesce a concludere il percorso scolastico di base.

L'impatto che le politiche dei Paesi sviluppati hanno sull'educazione dei Paesi più poveri è determinato da quanto questi Paesi investono in termini di aiuti allo sviluppo, e dalla percentuale di aiuti che vengono destinati specificatamente al settore dell'educazione. In particolare ricordiamo l'iniziativa 20/20 presa al Vertice Mondiale per lo Sviluppo Sociale di Copenaghen che prevede che il 20% degli aiuti forniti dai donatori e il 20% della spesa pubblica dei Governi locali debbano essere destinati ai cosiddetti Servizi Sociali di Base, cioè a settori come l'educazione, la sanità, l'acqua, e le strutture igieniche. Dal 2000 tutti i donatori europei, a parte tre, hanno aumentato l'aiuto per i servizi sociali di base mentre l'Italia, secondo gli ultimi dati OCSE, destina ai servizi sociali il 5.5%, quattro volte di meno rispetto a quanto previsto.

Altro impegno importante da ricordare è quello assunto dai Paesi industrializzati, e da quelli del G8 in particolare, con il Programma *Education for All* dell'UNESCO, che prevede la destinazione di risorse per garantire il raggiungimento dell'obiettivo dell'istruzione per tutti i bambini e le bambine del mondo entro il 2015. La stessa UNESCO stabilisce come le risorse necessarie per il raggiungimento di questo obiettivo variano dagli 8 ai 15 miliardi di dollari annuali, meno del 2% delle spese militari mondiali. Nell'ultimo Summit tenutosi ad Ottobre 2005, più di 100 Ministri dell'Educazione e alti funzionari dei vari Ministeri hanno rilanciato il tema dell'educazione intensificando gli sforzi per cogliere le sfide.

Ribadiamo, inoltre, come la coerenza delle politiche sia fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo, dal momento che un aumento degli aiuti e una corretta destinazione degli stessi non è sufficiente se poi vengono adottate politiche commerciali che impediscono alle economie più povere di beneficiare dei vantaggi del commercio internazionale, i cui effetti ricadono direttamente sulla capacità di questi Stati a reperire risorse da destinare allo sviluppo.

Allo stesso modo lo sviluppo procederà certo con un ritmo più rapido se le risorse liberate dalla cancellazione del debito potranno essere investite per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio. Si pensi che un paese come la Tanzania spende per il servizio del debito sei volte ciò che spende per l'educazione.

Infine, vogliamo ricordare gli impegni presi dall'Unione Europea e dagli Stati Membri per quanto riguarda le linee programmatiche di sviluppo 2007/2013.

Gli studi di valutazione sull'educazione mondiale dell'Unione Europea sottolineano la difficoltà, da un lato, di raggiungere la parità di genere nell'educazione e, dall'altro, di coinvolgere i bambini sottratti all'istruzione primaria, così come i gruppi più emarginati. Questi ultimi, inoltre, ricevono ancora scarsa attenzione nei programmi di sviluppo. L'Unione Europea vuole dunque lavorare sulla scuola primaria e sul potenziamento delle reti di collegamento tra questa e la formazione professionale.

Il documento *The European Consensus on Development*, approvato e sottoscritto recentemente dal Consiglio dei Ministri, dalla Commissione e dal Parlamento europeo, sottolinea che le sfide della povertà debbono essere affrontate da tutti gli Stati europei in modo coeso e unanime,



evidenziando come lo sviluppo sostenibile include, senza gerarchie operative, la *good governance*, il rispetto e la tutela dei diritti umani politici, economici e sociali e la salvaguardia ambientale. Nel documento si ribadisce, inoltre, l'impegno della stessa comunità europea a contribuire al Programma EFA, con particolare riferimento alla promozione della qualità della scuola primaria. L'attenzione all'istruzione viene ribadita anche in *Investing in People* il documento presentato dalla Commissione al Parlamento e Consiglio circa le future azioni per lo sviluppo umano e sociale nei confronti dei Paesi in Via di Sviluppo.

Anche nell'istruzione è necessario perseguire, con coerenza, i principi presenti in molti documenti in ambito internazionale dando pieno compimento al diritto all'educazione per tutti.

Elaborato a cura di:

Associazione ONG Italiane

Redatto con i contributi di:

ActionAid International

Legambiente

Osservatorio Italiano sull'Azione Globale contro l'AIDS

Ucodep

Volontari nel mondo - Focsiv

WWF



**Organizzazioni che aderiscono alla Coalizione Italiana contro la povertà:**

Acli, Action Aid International, Agesci. Aifo, Amici dei popoli, Amref, Arci Oblò Torre del Greco, Associazione Ong Italiane, Associazione Ricerca e Cooperazione, Campagna “No excuse 2015”, CBM Italia, CCS, Centri per la pace Cesena e Forlì, Cestas, Cesvi, CGIL, Cilap Eapn Italia, CINI, Cipsi, CISL, Cisy, Cittadinanza Attiva, Civitas, CNCA, CND, Coopi, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, CTM Altromercato, DPI-Italia, F.I.S.H, FEDERHAND ONLUS, Fivol, Fondazione Banca Etica, Fondazione Colombia te quiere ver, Forum del Terzo Settore, ICS, Intervita Onlus, Ipsia, Istituto Oikos Onlus, Istituto di Cooperazione Internazionale Progetto Sud, La Gabbianella, Legambiente, LVIA – Focsiv, Mani Tese, Masci, Medici con l’Africa Cuamm, Mlal, Movimondo, OIRD-CICS, PeaceWaves Onlus, Retedonesenzadominio, Sdebitarsi, Segreteria Provinciale del Sindacato FILCA-CISL di Bergamo, Social Watch Italia, Tavola della Pace, Tavola della Riconciliazione e Pace di Benevento, Telefono Azzurro, Terre des Hommes Italia, Transnational Organisation for Development, Employment, Social and Youth (T.O.D.E.S.Y.), Ucodep, UIL, Unicef Italia, Unimondo, Vides Internazionale, Vis, Volontari nel mondo- Focsiv, WWF